

tido por otros países europeos. Por ello, el autor concluye su trabajo exponiendo las soluciones adoptadas en Bélgica y Francia y que han llevado a la constitución, tras sendos procesos electorales entre los miembros de las comunidades islámicas, del «*Conseil Français du Culte Musulman*» y del «*Conseil Exécutif des Musulmans de Belgique*», como órganos de representación del Islam belga y francés respectivamente.

Inspirándose en estas iniciativas, Jiménez-Aybar propone una reorganización de la estructura institucional del Islam en España; «la construcción de un auténtico Islam español — esto es, autónomo e independiente del influjo de los países musulmanes — pasa ineludiblemente por la necesidad de dotar al conjunto de las comunidades islámicas implantadas en nuestro país de una única cabeza visible que represente a todas ellas» (p. 205). A la luz de la incapacidad demostrada por la CIE para asumir esa tarea, «consideramos de todo punto imprescindible proceder a la creación de un organismo representativo del Islam nacido de la voluntad libre y democráticamente manifestada de los musulmanes españoles, a través de las comunidades de ámbito local, terminando así con el monopolio impuesto por dos federaciones, FEERI y UCIDE, que hoy en día no gozan de la legitimidad necesaria para representar por sí solas al conjunto del Islam español. El objetivo último no sería otro que la negocia-

ción y firma de un nuevo Acuerdo de cooperación que, esta vez sí, debería ser elaborado con las herramientas propias de la técnica jurídica, desechando así todo criterio de oportunismo político. Sólo de esta manera podría dar respuesta a las necesidades y aspiraciones reales de la comunidad musulmana española» (p. 207).

En definitiva, Jiménez-Aybar ha sabido localizar el verdadero problema del estatuto jurídico del Islam en España y plasmarlo en una monografía que no se limita a un análisis descriptivo de una norma de interés jurídico-práctico limitado, sino que ofrece un diagnóstico certero sobre el mismo. El diagnóstico se acompaña de sugerentes propuestas extraídas del conocimiento de nuestra realidad y de la mirada hacia las soluciones que se están impulsando desde países con más experiencia en cuanto a presencia islámica, como son Bélgica y Francia.

*Zoila Combalía*

Edward N. PETERS (compiler), *Incrementa in Progressu 1983 Codicis Iuris Canonici*, with a multilingual Introduction (English, Français, Italiano, Español, Deutsch, Polski), Collection Gratianus Series, Research Tools, Wilson & Lafleur Ltée., Montréal, 2005, p. 1549.

Da alcuni anni, la casa editrice canadese Wilson & Lafleur, nella

collana *Gratianus Series*, pubblica in lingua inglese importanti opere e manuali di riferimento. Adesso vede la luce questo volume preparato dal prof. Edward N. Peters. Si tratta di una pubblicazione di grande utilità per lo studioso del diritto canonico e per qualunque persona che voglia fare una ricerca sulla formazione del Codice di diritto canonico del 1983, perché presentando l'evoluzione nella formazione del testo codiciale, si contribuisce alla comprensione della volontà del legislatore e alla conoscenza delle opzioni prese in considerazione ma poi scartate. Il professore statunitense ha portato a termine un lavoro non facile, dietro il quale si può immaginare un paziente lavoro di raccolta di materiali sparsi sia sulla rivista *Communicationes* che su altri documenti pertinenti la codificazione successiva al Concilio Vaticano II. Molti di tali documenti (come gli progetti *De Procedura administrativa* del 1972, *De Sanctionibus* del 1973, *De Processibus* del 1976, *De Normis Generalibus* del 1977, *De Populo Dei* del 1977; *De munere docendi*, del 1977; *De Sacramentis* del 1977; *De iure patrimoniali* del 1977; gli *schemata* CIC del 1980 e del 1982 e la *Relatio* del 1981, e gli atti della *Congregatio Plenaria* del 1981) non erano accessibili al grande pubblico, ma rimanevano riservati a specialisti o erano di accesso limitato ad alcune biblioteche.

Il presente volume ha come precedente e punto di partenza le utili *Tabulae congruentiae inter Codicem*

*iuris canonici et versiones anteriores canonum*, Montréal 2000, preparate dallo stesso professore americano. In quelle *tabulae* si indicava dove rintracciare le diverse versioni dei canoni, ma il lettore non trovava i testi dei canoni. Adesso invece si riporta il testo di ogni canone nelle diverse versioni.

Grazie alla presentazione in tabelle e colonne si riesce a seguire facilmente l'iter di ogni singolo canone: dagli *schemata* dei singoli libri, passando per lo Schema CIC del 1980, quello del 1982 fino al testo codiciale. Inoltre, le variazioni del testo di ogni canone vengono evidenziate con diverse modalità tipografiche (le sottolineature tratteggiate e quella normale, il corsivo, il neretto, diversi tipi di parentesi, ecc.). Al testo del canone accompagnano in basso i riferimenti basilari riguardanti la sua evoluzione verso il testo successivo.

Il libro si apre con una prefazione di un noto canonista americano, Raymond L. Burke, arcivescovo di St. Louis, il quale mette in rilievo il fatto che questa opera costituisce un necessario punto di riferimento nella scienza canonica. Aggiungerei che, come opera complementare al CIC del 1983, merita di trovare spazio nelle biblioteche universitarie, nei seminari e nelle case di formazione e altri istituti dove si insegna diritto canonico.

Il volume è preceduto da una introduzione generale in diverse lingue che orienta il lettore nell'uso di questo sussidio: in essa oltre ad una breve spiegazione delle diverse

tappe della codificazione del 1983, si trovano le abbreviazioni e il significato del modo in cui testi vengono presentati dal punto di vista tipografico.

Non ci resta che suggerire al Prof. Peters di non fermarsi qui: la storia della formazione del CIC del 1983 non è finita. Nei volumi di *Communicationes* è ancora in corso la pubblicazione degli atti delle sessioni della Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto canonico. Negli *Incrementa in Progressu 1983 Codicis Iuris Canonici* manca ancora tutto il processo di formazione dei canoni prima della loro inclusione nei primi progetti preparati negli anni 70. Benché il sistema di lavoro dei diversi gruppi fra cui fu diviso il compito di preparare il nuovo codice non fu sempre omogeneo, sarebbe di grande utilità riprodurre i diversi precedenti del canone o almeno indicare i riferimenti di *Communicationes* dove si trattò dei diversi canoni.

Luis Navarro

Bruno Fabio PIGHIN, *Il Seminario di Concordia-Pordenone: La crescita fino al Concilio Vaticano II (1920-1962)*, Seminario Diocesano, Pordenone, 2005, p. 746.

Con questo secondo volume si conclude la ragguardevole opera realizzata da mons. Pighin concernente la nascita e la storia del Se-

minario di Concordia Pordenone dalle sue origini fino al Concilio Vaticano II. In occasione del trecentesimo anniversario della fondazione del Seminario, l'A. ha realizzato un paziente e profondo studio i cui notevoli pregi, già sottolineati nella pubblicazione del primo volume (vedi recensione di J.I. Arrieta su questa Rivista 16 [2004] pp. 804-808), emergono ora pienamente. Si tratta infatti di un'opera non soltanto dalla mole inusuale, ma soprattutto di estremo rigore storico e giuridico, condotta dall'A. con grande equilibrio e competenza. In questo secondo volume l'A. ha coerentemente mantenuto la linea metodologica adottata nella prima parte, ossia di esaminare l'istituzione del Seminario non staccata dal contesto ecclesiale e civile in cui si muove, come se la sua vita fosse chiusa in se stessa, ma in continuo dialogo con quanto accade non soltanto nella Chiesa locale ma anche negli scenari italiani. Questo sfondo permette di capire tante scelte, tanti motivi anche di malinteso, tanti momenti difficili poi superati. Ma non solo, il lettore è condotto attraverso le vicissitudini della storia del Seminario di Concordia-Pordenone da una mano non solo sicura ma anche prudente ed obiettiva, ed è questo un merito non piccolo dell'A. che, nonostante disponga di una quantità impressionante di dati, li presenta così come sono, in modo da mettere in grado il lettore di avere una conoscenza profonda e diretta della varie vicende senza privilegiare le

proprie opinioni che scompaiono di fronte alla realtà dei fatti. E ciò avviene anche nei momenti più critici, quali ad esempio il trasferimento del Seminario da Portogruaro a Pordenone, che apre una ferita lenta da rimarginare; le distinte posizioni sono offerte nella loro schietta consistenza senza dare preferenza all'una piuttosto che all'altra. Ma c'è di più: anche gli atteggiamenti censurabili di questo o di quel personaggio, che mai mancano nella vita della Chiesa e della società, sono presentate in modo assai rispettoso delle persone, quasi cercando di salvare le ragioni e la buona fede di chi abbia operato in tal senso. Certo, questa scelta metodologica sarebbe rimasta una pura illusione se non fosse intervenuto un altro fattore di estrema importanza, ossia l'utilizzazione di un'ingente quantità di materiale documentario che ora per la prima volta è stato reso pubblico. La ricostruzione delle vicende del Seminario, quindi, non si basa su elementi frammentari presi qua e là e poi collegati alla meno peggio gli uni con gli altri in modo fantasioso o congetturale, ma si seguono passo passo le diverse vicende sulla base di una documentazione manoscritta che più di ogni altra è in grado di mostrarci non solo i fatti ma, quasi in controtuce, le distinte motivazioni che stanno alla base di scelte, di ripensamenti ecc... L'abbondanza del materiale scoperto ed utilizzato da mons. Pighin è tale che questo secondo volume, pur riguardando solo poco più di qua-

rant'anni di vita del Seminario anche se sono quelli più vicini a noi, oltrepassa in estensione il volume precedente che partiva dalla fondazione del Seminario nel 1704 per giungere fino al trasferimento della sede nel 1920. Le oltre 700 pagine di questo secondo volume sono suddivise, come nel precedente, in sei parti che mettono a fuoco i momenti salienti della vita di questa istituzione dopo il suo trasferimento dalla sede di Portogruaro in quella attuale. La prima parte «*Il primo impianto del Seminario in Pordenone(1920-1923)*» sullo sfondo del sofferto trasferimento di sede ci mostra la vita un po' pionieristica di quei primi momenti tratti dai commenti dei protagonisti tra i quali emerge la figura di don Luigi De Piero primo rettore. La seconda epoca dell'istituto a Pordenone appare contraddistinta dall'impegno di uscire dall'emergenza, espresso anche nel titolo della relativa parte: «*L'istituto diocesano verso condizioni di normalità (1923-1927)*». Il cammino si presenta in forte salita per difficoltà esterne (dello Stato contrario alla traslazione della sede e dei canonici insieme ad altro clero pure contrario). Le carenze riguardano il Seminario nella sua globalità, con incidenze specifiche nella disciplina, nella formazione intellettuale, nella direzione spirituale, nell'amministrazione economica e nei rapporti con entità esterne. In particolare si fecero allora problematiche le relazioni con una nuova struttura di istruzione non semina-